ANNO 2. Torino, Sabbato 1 settembre 1849. *Num.* 207

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem*
In Torino lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 31 AGOSTO

ALLEANZA CONTRO L'INGHILTERRA.

Altre volte abbiamo parlato di un progetto che il principe di Metternich ebbe sino dal 1822, e ch'egli stesso palesò a Chateaubriand durante il congresso di Verona, quello cioè di formare una lega continentale contro l'Inghilterra; ed abbiamo soggiunto altresì, che secondo tutte le apparenze, questa lega sta ora per formarsi. Ora il *Weekly News*, foglio settimanale che si pubblica a Londra, ci porge sopra questo argomento una corrispondenza di Berlino in data del 17 agosto, la quale, ancorchè vesta un carattere passabilmente romanzesco, non si può dubitare che non sia fabbricata sopra un fondo di verità. Eccone il tenore:

« Vi mando i particolari delle faccende che stanno trattandosi a Varsavia. Nel primo colloquio tra Lamoricière, Schwarzemberg, e lo zar delle Russie, si intavolarono in abbozzo i preliminari di un' alleanza tra Francia, Russia, Austria, Prussia, Napoli e il papa. La confederazione mirerebbe nientemeno che a pigliarsela coll'Inghilterra, scendendo in campo contro di lei. Oggetto immediato sarebbe l' estinzione assoluta di tutti gli elementi rivoluzionarii che ancor fermentano in Europa. La Turchia, l' Italia, le provincie Renane, il Belgio (che andrebbe sagrificato alla coalizione), fornirebbero i materiali alle varie indennità territoriali. La Prussia, seguendo questo progetto, s' allargherebbe di tutta la Germania del Nord fino al Meno; l' Austria aggregherebbe la Bosnia e la Germania meridionale, esclusane la Baviera. Alla Baviera si darebbe il Wirtemberghese in cambio delle provincie Renane, che toccherebbero alla Francia unitamente a Colonia. I principi di Wurtenberg, Baden, Assia ed altri, sarebbero mediatizzati. La Svizzera, divisa anch' essa.

« Per quanto chimerici possano parere disegni siffatti, essi formarono tuttavia materia a molte discussioni. Senza trarre definitive conclusioni da codeste notizie, è permesso citarle per mostrare di che specie di piani vadano affaccendandosi le teste diplomatiche. Lo zar, preso nelle mani il giornale di Alessandro, ne lesse lo squarcio che riferisce la conversazione del suo predecessore coll' imperatore Napoleone. Riguardo a Costantinopoli nulla s'era finora conchiuso. L' idea di Nicolò era questa, che Bisanzio avrebbe potuto un giorno essere lasciata sussistere in forma di città libera con qualche po' di territorio a modo di appendice. Si credeva che la Francia, la Russia e l'Austria, aiutate da Napoli, avrebbero bastato a fornire una flotta capace di competere coll' inglese. » —

Il *Daily News* ricopiando dal *Weekly News* questa lettera, aggiunge, creder egli che la progettata alleanza abbia piuttosto di mira una aggressione commerciale che non una lega guerriera contro l' Inghilterra.

Noi siamo dello stesso suo parere; ma ci piace di osservare altresì che oggi giorno più che non lo furono mai in altri tempi, gl' interessi commerciali sono talmente legati cogli interessi di supremazia o di preponderanza politica, che una guerra fatta al commercio di una nazione trae per conseguenza una guerra da cannoni: molto più poi per l' Inghilterra a cui il commerciò è vita.

Dato che si realizzasse questa lega commerciale contro di lei, che abbraccierebbe tutto il continente europeo e si estenderebbe per grandi spazi sopra altre parti del mondo, l' Inghilterra non potrebbe considerarla con indifferenza, e se la tollerasse, ella rinuncierebbe al diritto di esistere; imperocchè passerebbero pochi lustri che quattro quinti delle sue manifatture dovrebbero chiudersi.

Ma tai progetti giganteschi sono più facili a concepirsi, che non a tradursi in azione stante la divergenza d' interessi fra coloro che devono contribuirvi, e già a quest' ora si può dubitare se l' Austria sia molto contenta dei favori che ha ricevuto dal suo alleato. Due corrispondenze della *Gazzetta di Augusta* in data di Vienna il 23 agosto ci porgono i seguenti ragguagli:

« Sugli affari dell'Ungheria il consiglio de' ministri non ha preso ancora alcuna deliberazione, stantechè, nel caso eziandio più favorevole essi sono avviluppati da immense difficoltà. A quel che pare, i rapporti col nordico nostro alleato si sono intorbidati tal quanto, le più recenti notizie pervenute dal quartier generale austriaco lasciano travedere che la buona intelligenza tra Haynau e Paskievitz sia un po' in disordine; stantechè quest' ultimo abbia trasmessi al suo quartier principale in Gran Varadino le bandiere e gli altri trofei tolti agli insorgenti, sia passato ad accordi coi medesimi senza farne parola al generale austriaco. »

Già fin da principio esistevano mali umori, ed Haynau, superbo per natura e di un carattere strano ed intrattabile, ricusava di dover sottostare agli ordini di Paskiewicz, ed ora vieppiù offeso nel proprio orgoglio, è fama che abbia mandata al ministero la sua dimessione.

D'altra parte la frase di Paskiewicz: *L'Ungheria è ai piedi dello Czar*, fu trovata ottimamente russa e pessimamente austriaca. Essa ha prodotto una cattiva sensazione sopra tutte le classi, sapendosi che il principe di Varsavia è troppo buon diplomatico, per aver scritta quella frase senza un motivo, e per non conoscere tutta l'estensione che può avere, per cui in onta alla gratitudine di cui gli austriaci si sentono in dovere verso l'autocrate, non sanno dissimulare l' apprensione che desta in loro l'ambizione della Russia.

A questi timori dà fomento altresì la deliberazione, che si vede concorde in tutti i capi grandi e piccioli dell'esercito magiaro, i quali non vogliono arrendersi se non ai russi, lo che equivale al mettersi sotto la protezione dello Zar.

Un' altra non lieve difficoltà la offre la questione dello Slavismo in generale, ed in particolare l'acconciamento dei rapporti fra l'Ungheria e la Croazia. I croati hanno temperato di molto le loro pretensioni, ed il sig. Havliczek, redattore della *Gazzetta del Popolo (Narodici Nowiny)* a Praga dà loro il giudizioso consiglio di moderarsi e di mettersi in forza: contuttociò i croati sono pur sempre, nella questione della pace, un molto importante elemento. Non però ci sembra di poter aderire alla opinione di uno dei citati corrispondenti, il quale pensa che la Boemia vorrà rinunciare alle sue tendenze slave per tornare a formar parte, come nel passato, della Confederazione Germanica, e che i croati siano per contentarsi della costituzione unitaria.

Malgrado gli sforzi del partito austriaco capitanato dal dottore Gay, il partito nazionale che vuole la propria sua costituzione e la sua unione col regno ungarico qual era innanzi le innovazioni di Kossuth, sembra essere il partito dominante. Come anche è difficile di credere che i ceski, fra i quali si è destato così vivo il sentimento della nazionalità, vogliano di buon grado aderire ad una confederazione, nella quale sarebbero contati per niente.

Oltre a questi fastidii l'Austria ne ha un altro, ed assai rilevante, quello che concerne la questione germanica. I giornali di Vienna, appena udita la dedizione di Görgey, considerando gli affari di Ungheria belli e finiti, proruppero in minaccie contro la Prussia.

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA

E DOCUMENTI RELATIVI *)

I

Rapporto dei signori cav. Boncompagni e cav. Dabormida regii plenipotenziarii a Milano, sul primo periodo delle trattative.

Torino, 3 maggio 1849.

Noi fummo inviati in Milano ad aprire le trattative di pace nel momento in cui erano pervenute a Torino le istanze per l'occupazione di Alessandria, la quale si diceva fissata al dì 16 aprile. Dovemmo perciò esordire dall' adoperare perchè questa occupazione non avesse effetto, insistendo sulle considerazioni svolte nell' ufficio indirizzato al generale Hess dal sig. Presidente del consiglio dei ministri. Noi facevamo principalmente considerare come l' opinione nazionale vivamente si commuoverebbe quando si desse eseguimento a quel patto dell'armistizio, sul dovere e sulla ferma intenzione del governo di S. M. di procedere d'accordo colla parte sinceramente costituzionale e liberale, sulla difficoltà di tenere quella via allorquando l'Austria occupando Alessandria suscitasse contro di sè tutti i sentimenti più generosi della nazione. Il generale Dabormida ricordava al generale De Hess come tanto da lui quanto dal maresciallo Radetzky si fosse riconosciuto opportuno che l'Austria si rimanesse dall'eseguire ciò che nell'armistizio era stato convenuto in ordine all' occupazione di Alessandria, come egli (De Hess) particolarmente avesse detto che quando pure da Vienna fosse comandata l'occupazione, si sarebbe rescritto per indurre il governo a desistere da quel proposito.

Il generale De Hess non ci contraddiva in ordine a quanto notavamo circa l'inconvenienza di occupare Alessandria, diceva avere tanto lui quanto il maresciallo Radetzky scritto a Vienna in questa conformità, ma esserne venuto il comando espresso e preciso dell'occupazione: dopo ciò non poter essi nè avvertire nè fare alcuna cosa in contrario agli ordini spiccati da Vienna; solo, quando intavolate le pratiche col plenipotenziario Bruck, si mostrasse facile e pronta la conclusione della pace, questi potrebbe concertare col maresciallo Radetzky un nuovo indugio all'occupazione, la quale naturalmente non avrebbe luogo, quando si fosse riuscito a conchiudere la pace.

A un di presso nello stesso modo esordivano le pratiche col plenipotenziario; dichiarava egli non potersi per nulla variare il patto dell'armistizio concernente ad Alessandria; tuttavia non se ne sarebbe richiesto l'eseguimento nel mentre delle trattative di pace, purchè questa si conchiudesse prontamente: in ogni caso si sarebbe dato avviso dell'occupazione tre giorni prima di quello in cui dovesse eseguirsi.

Apertosi il discorso in ordine alle condizioni della pace, il plenipotenziario austriaco diceva essere due le condizioni principali su cui questa doveva fondarsi:

Reintegrazione nello *statu quo ante bellum* del territorio tanto dell'Austria quando dei suoi alleati i duchi di Parma e di Modena;

Risarcimento per le spese di guerra.

Per parte nostra si rispondeva che il governo del re non dissentiva in sostanza da questi principii: non volere, nè potere dopo l' esito infelice della guerra, mettere innanzi alcuna pretensione di ampliazione di territorio, riconoscere che un risarcimento si dovrà corrispondere. Ricercavamo tuttavia dal plenipotenziario austriaco se non si consentirebbe per parte del suo governo ad un articolo di trattato che riservasse al governo del re il diritto di trattare col duca di Parma in ordine alla cessione del suo stato; soggiungevamo che sarebbe assolutamente necessario dar luogo ad un articolo per cui si concedesse piena amnistia ai Lombardi i quali avevano avuto parte agli ultimi avvenimenti; richiedere l' onore del governo, richiedere la sicurezza dello stato nostro che la pace non si conchiudesse senza che questa condizione venisse assicurata.

In ordine alle cose dette da noi circa gli stati parmensi, il plenipotenziario austriaco dichiarava doversi anzi tutto sancire nel trattato il principio della reintegrazione del territorio proprio dell'imperatore d'Austria, e dei suoi alleati prima della guerra, credere che ristabilita secondo questi principii l'amicizia tra i due stati, il governo austriaco potrebbe agevolare quei particolari concerti ai quali accennammo. In ordine all'amnistia diceva il governo austriaco disporsi a stabilire una costituzione liberale come nelle altre parti dell'impero, così anche in Italia tostochè fosse firmata la pace, e stabilito l'ordine: anzi pei popoli italiani che si riconoscevano più innoltrati nell'incivilimento, la costituzione dover esser più larga che non per le altre genti soggette all' Austria: che allora si promulgherebbe certamente un'amnistia legata alla condizione che coloro i quali volessero prevalersene facessero atto di sottomissione alle leggi dello stato; che tali essendo le disposizioni del governo imperiale non potrebbe tuttavia intro-

*) Imprendiamo la pubblicazione di tutti i documenti relativi al trattato di pace coll' Austria, comunicati alla Camera dei deputati per la pubblicità. Avvertiamo che per la più estesa conoscenza dei medesimi, daremo tradotti quelli che fossero scritti in lingua francese.

Ma sebbene quell' inaspettato avvenimento abbia fatto una profonda sensazione a Berlino, pure non ha torto un giornale di colà che, ridendosi di quelle minaccie, disse che l'Austria ignorar non dovrebbe, come l'esperienza recente glielo aveva dimostrato, che per formare un esercito oltre gli uomini vi vogliono i denari, e che di questi ultimi l'Austria non ne ha.

D'altronde noi siamo intimamente convinti, e più altri lo saranno con noi, che malgrado ogni altra apparenza, il governo prussiano va segretamente d'accordo colla Russia, la quale, per favorire il più antico e più vicino suo alleato, saprá contenere l' Austria nei termini di una rispettosa obbedienza.

Quanto all' Inghilterra, noi insistiamo nel credere che ov' ella veda minacciati i suoi interessi da coteste alleanze russe, non tarderá molto ad empire l'Europa di nuove rivoluzioni; e la Francia e l' Italia ne saranno il primo teatro.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO.

La discussione del progetto di legge di polizia presentato dal ministro dell' interno fu preceduta dalle interpellanze che il conte Defornari era da molto tempo in pensiero di fare al ministero sulle ragioni che lo trassero a dichiarare Genova in istato d'assedio, ed a prolungare più di quanto si convenisse una condizione di cose illegale ed arbitraria. L'onorevole senatore fu breve, ma energico. Osservò i moti di Genova essere opera di una fazione e non della popolazione; che lo stato d'assedio non si dichiara che in caso di estremo, d'imminente pericolo, il che non potevasi dire di Genova; che ammesso che le contingenze d'allora necessitassero la stato d'assedio, tostochè il contegno della popolazione ne dimostrava l'inutilitá, dovea venir tolto; che il ministero aveva commesso un atto altamente incostituzionale, e che lede la prerogativa parlamentare, delegando al Commissario straordinario la facoltá di dichiarare di nuovo lo stato d'assedio, qualora il creda necessario, perciocchè in siffatto modo si cade nell'arbitrario e si scava dalle fondamenta l'edifizio delle nostre franchigie costituzionali.

L'interpellante, onde non sembrasse ch' ei fosse mosso da spirito di parte, dimostrò che nei fatti di Genova, nella delegazione d'un potere discrezionale al Commissario, non vedeva una quistione di opportunità, ma una quistione di principio, e chiese instantemente al ministero di dichiarare se era disposto a rivocare quella facoltà illegale straordinaria accordata al Commissario di Genova.

Il ministro Pinelli riandò gli ultimi avvenimenti dell'illustre città, le condizioni della sua popolazione, i pericoli d' allora. Queste sono le ragioni addotte in difesa de' suoi procedimenti. All' obbiezione mossagli sull' incostituzionalità del potere conferito al commissario straordinario, rispose non averne potuto fare a meno e per lo stato precario della tranquillitá in Genova e per la lontananza dalla sede del governo, poichè l'ordine di sottoporre una cittá allo stato d'assedio non si può trasmettere pel telegrafo, ma lo si deve prescrivere per decreto regolare. Pressato dal senatore Defornari, ripetè che sospendendo temporariamente per Genova le franchigie costituzionali non ha leso lo statuto, che la necessitá, questa legge sovrana, a ciò l'aveva trascinato, ma che i plenipoteri conferiti al commissario cessavano da sè pel fatto solo della convocazione del Parlamento.

Il sig. Defornari domandò che il Senato prendesse atto di quella dichiarazione; ma i suoi colleghi erano di ben diverso parere, ed invece adottarono un ordine del giorno del marchese Alfieri, con cui fu approvato e collaudato il ministero, *perchè lo stato di assedio ebbe per effetto di rendere a se stessa la generosa popolazione di Genova.*

Dopo questa scaramuccia fu aperta la discussione generale sulla legge di polizia.

La commissione incaricata d'esaminarla la rifece, la riordinò e rincarì sui rigori del ministero. Malgrado tanta severitá e tenerezza pei buoni costumi ad alcuni parve che fosse troppo clemente e quindi inefficace. Il sig. Pallavicino-Mosso prese dal canto suo una posizione assai ambigua. Mentre accagionava la legge di ledere la libertà della stampa e la libertà individuale, confessava schiettamente che secondo lui era insufficiente a frenare gli abusi e gli eccessi, e perciò consigliava di rigettarla. Il ministro dell'interno, secondato dal cav. Giulio, non durò molta fatica a convincerlo di contraddizione ed a dimostrare la somma opportunità della legge, e come fosse consentanea allo spirito della costituzione; e chi mai poteva dubitarne? Tale assicurazione bastò per mettere fine a qualunque opposizione, ed il primo articolo, torturato, ammendato in mille modi, fu, dopo lungo e meschinissimo dibattimento, adottato, rimandando alla dimane il seguito della discussione.

dursi per Trattati un'obbligazione di concedere l' amnistia, per cui si recherebbe una innaturale limitazione alla libertà, ed alle prerogative della sovranità. Insistendosi da noi sulla necessità che l'amnistia si concedesse ai Lombardi o prima, o nell'atto stesso del trattato, il plenipotenziario austriaco chiedeva gli fosse dato ragguaglio del numero e delle categorie dei Lombardi i quali si trovano nel nostro territorio: accennando come per parte del suo governo si potesse venire a qualche determinazione la quale togliesse le difficoltà da noi accennate. In un'altra conferenza ci indicò come per parte del comandante delle truppe imperiali in Lombardia si sarebbe potuto fissare un nuovo termine al ripatriamento degli usciti, condonando ad essi i delitti pei quali avessero potuto incorrere in qualche pena. Da noi si accennava eziandio come sarebbe da desiderare che venissero tolti i dazi enormi che negli ultimi anni l'Austria aveva posto alla importazione in Lombardia dei vini piemontesi, e le opposizioni fatte allo stabilimento di strade ferrate tra Milano e le provincie del nostro regno, e segnatamente tra Milano e Genova. Non si mostrava alieno da questi nostri desiderii, soggiungendo solo che tali articoli verrebbero più opportunamente collocati in un trattato di commercio, a che noi non potevamo a meno di consentire. Se tutte le cose dette in ordine a questi altri punti di controversia parevano mostrarci l'Austria propensa ad agevolare la conclusione della pace, essa ci si mostrò in ben altro aspetto, allorquando il plenipotenziario venendo a trattare la somma di danaro che si richiedeva a titolo di risarcimento, ci dichiarava montare quella per la sola Lombardia a 70 milioni di fiorini pel governo, a 20 milioni di lire austriache per i privati; doversi aggiungere a queste i risarcimenti dovuti ai ducati i quali saranno da determinarsi da speciali commissioni, secondo il plenipotenziario austriaco.

La somma anzidetta non comprendeva che una minima parte dei danni cagionati all' Austria dalla nostra guerra: la domanda era fondata su calcoli formati dal governo: non poteva perciò ridurre a somma di nulla minore il risarcimento che l'Austria richiedeva. (*Continua*)

ALTRI *MEETINGS* IN INGHILTERRA.

Poco prima che le tristi notizie de' recentissimi casi d' Ungheria toccassero il suolo inglese, i *meetings* in favore di quella grande e sventurata nazione andavano più e più crescendo di numero e d' oratori. L'esempio dato dalla capitale aveva trovato un' eco formidabile in tutte le provincie del Regno Unito. Gli ultimi fogli che ci vengono di là parlano delle adunanze tenute a Derby, a Southampton, a Sunderland, e in più altre città. A Derby, che pure è città di quasi verun conto, le persone che trovaronsi presenti al *meeting* vanno altre ai 900. I discorsi vi furono eloquentissimi. Si gridò contro il gabinetto di Vienna, che col mandare emissarii tra il popolo ungherese a seminar discordie, vi aveva ad arte gittati i primi semi della rivolta; si gridò contro la Russia e i suoi astutissimi disegni di conquista; si gridò perfino contro la Francia, che aveva « nel più basso e » più codardo modo invasa la terra di un popolo più » debole, che stava lottando a liberarsi dal clericale » dispotismo. — I Romani si sono nobilmente com» portati — finisce a dire uno di quegli oratori: — » essi hanno valorosamente combattuto il *proditorio* » potere di Francia; la loro caduta non li disonora; » io spero all' incontro ch'ei si leveranno ancora a » rivendicarsi in libertà. Ma nello stesso tempo io vi » chieggo le vostre simpatie per quel popolo e gran» demente ingiuriato e profondamente oppresso ». Chi parlava queste generosa parole era sacerdote: gli astanti applaudirono con entusiasmo più presto unico che raro in quelle fredde e riflessive popolazioni. In mezzo ai discorsi la sala più volte echeggiò, come ben potete figurarvi, di strepitosi evviva a Kossuth, a Bem, a Dembinski, ... a Görgey! Lord Palmerston non fu obbliato, anch'egli ebbe la sua parte d'applausi. Queste lodi a Palmerston, che vanno propagandosi di *meeting* in *meeting*, sono forse la parte più significativa di queste manifestazioni insolitamente calorose. Un tedesco le chiamerebbe *inhaltschwer*, gravi di contenuto.

A giudicare da esse e dall' affaccendarsi continuo degli amici e fautori del ministro inglese; a giudicare dal tuono d' enfasi, anzi pur delle frasi a così dir guerresche, che dominano la maggior parte di queste arringhe estemporanee, si sarebbe quasi tentati di credere che lord Palmerston abbia in pensiero di far trascinare il governo della regina alla guerra. Sarebbe una guerra, che originata da diplomatiche gelosie e condotta da commerciali interessi, terminerebbe non v'ha dubbio in una guerra di principii. Ma l'Inghilterra avrá essa il coraggio di correre l'ultimo stadio e provocare una guerra di principii? Una guerra europea? È problema d'assai dubbia soluzione.

Dal Lago Ceresio 26 agosto.

Abbiamo veduto in un tratto quasi rinnegate le tradizioni ospitaliere e generose del popolo svizzero, e posposto l'onore della nazione a meschine convenienze, ecc., così declamava il *Repubblicano* della Svizzera Italiana il giorno 4 gennaio 1849, ed i cuori generosi d'ogni paese plaudirono a così giuste querele. Ora nel primo articolo del numero 189 dello stesso giornale, leggiamo una corrispondenza di Berna, che rileva sensi ben diversi, alla quale essendo stata riportata senza osservazioni, pare che il giornale professi adesioni, ciò che non potrebbe attribuirsi che all' influenza di recenti inspirazioni dell'atmosfera di Berna.

Nessuno troverà buona la giustificazione addotta dal *Repubblicano* pel fatto del consiglio federale d'avere espulsi i capi del governo rivoluzionario badese a titolo *di misura preventiva per evitare le molestie e lo scorno di concessioni posteriori.* Quest'atto è secondo noi una nuova bassezza, è un' inchinarsi alla forza che trionfa. Perchè il consiglio federale che espelle i capi rivoluzionari badesi aveva tollerato i capi badesi fuggitivi quando trionfò la rivoluzione? La neutralità e la giustizia avrebbero comandato una eguale misura per tutti, se la protezione della sventura fosse realmente il concetto di un nobile sentimento della Svizzera. *La Svizzera non poteva* per effetto della neutralitá *mostrarsi prona* ad una parte *senza dichiararsi ingiusta* verso l'altra: *tutti gli atti di condiscendenza alla prima sono colpe di violata neutralità verso la seconda.*

Molto meno poi si saprebbe vedere come possa essere dal nostro confratello trovata lodevole la consegna delle armi tolte ai liberali badesi. Quelle armi e per diritto privato, comecchè comprate dai rivoluzionari, e per diritto di guerra per quelle tolte al governo granducale abbattuto, sono una proprietà dei rivoluzionarii vinti, ma che nella fuga le salvarono portandole sul territorio elvetico.

Nè possiamo ammettere che l'attuale governo del granduca come quello del principe dianzi caduto sia legittimo. Il modo col quale fu ripristinato, qualifica diversamente. Furono le baionette prussiane, che abusando della forza superiore, rimisero a Baden quel potere, che il popolo facendo uso del più sacro dei suoi diritti aveva abbattuto le baionette prussiane alla lor volta ribelli al potere legittimo della Germania; il potere centrale, che per un altro abuso di forza hanno rovesciato. Anzi che lode era meglio che avesse di nuovo detto *: la bassezza è consumata.... tutto è salvato fuorchè l'onore:* l'ospitalità accordata senza restrizione a dieci mila emigrati non onora molto quando si espellono i capi, che sono i più compromessi e che non hanno altra mancanza che quella di aver propugnato i principii che professa la Svizzera. *Un decreto pertanto* che espelle *persone che onorano il diritto d'asilo* è una macchia che offusca la generosità della nazione. Lo sfratto dei capi badesi, e la consegna delle armi *è un nuovo servizio che si vuol rendere all'Austria in cambio delle armi e munizioni che mandava per aiutare la guerra civile nella Svizzera.*

Nè si cerchi giustificare i fatti col pretesto della neutralità: *se la Svizzera* ponderasse *che i doveri della neutralità* hanno *confini certi e determinati non ne* spingerebbe *le conseguenze ad una esagerazione ridicola . . . . Tutto quello che suggeriva la paura o la smodata affezione d' interessi materiali, si ravvisò come conseguenza della dichiarata neutralità*, di quella neutralità che il *Repubblicano* aveva *combattuto quando era lecito combatterla*, ma che poi ha *accettato e sostenuto quando la dieta ne proclamò il mantenimento*, inesplicabile inconseguenza colla *fedeltà ai principii eterni e veri di libertà e giustizia,* massime che il mantenimento della neutralitá decretato dalla suprema autoritá della nazione, non implica col difetto di applicazione, e la Svizzera cessa d'essere *neutrale da quel punto in cui si propone di discutere questioni di diritto* come fa quando dichiara padrone legittimo delle armi il governo di fatto dei principii caduti e ne decreta la restituzione senza condizione.

Conveniamo che il *biasimo siccome le lodi vogliono essere giudiziosamente impartiti, e che la stampa imparziale debba colla censura degli atti*

men belli e colpevoli registrare anche quelli che tornano ad onore del paese e del governo, ma il nostro confratello converrà con noi che non bisogna mai rinunciare ai principii professati e bisogna essere imparziali e non giudicare atti lodevoli quelli che l'opinione pubblica riprova sebbene siano atti del supremo potere.

A. M. P.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 27 *agosto*. — Se si dovesse prestar fede ad un foglio di Parigi, le tre potenze settentrionali avrebbero intimato alla Svizzera di restituire alla Prussia il principato di Neufchâtel.

La Dieta avrebbe risposto che non poteva prendere alcuna deliberazione prima di conoscere l'opinione del gabinetto francese, il quale avrebbe in seguito consigliata la Dieta a sottomersi alla domanda della Prussia.

Riproducendo questa notizia non crediamo aver bisogno d'aggiungere che merita conferma.

Parecchi giornali, fra cui il *National*, recano questo squarcio di una lettera da Londra:

« Luigi Napoleone Bonaparte chiese ed ottenne la mano della figlia del Re di Svezia. Voi sapete che la Regina Ortensia, madre di Luigi Bonaparte, era sorella di Beauharnais, e che la Regina di Svezia, madre della fidanzata, è figlia dello stesso Eugenio Beauharnais. Luigi Bonaparte è quindi cugino germano, ed a modo della Bretagna, zio della giovine sposa. Sapete pure che il principe di Leuchtemberg, fratello della Regina di Svezia, sposò una figlia dell'imperatore di Russia.

« La fidanzata porta il nome di Carlotta-Eugenia-Amelia-Albertina, e nacque il 24 aprile 1830. »

Anche questa notizia non ci pare meglio fondata della precedente. Pare veramente difficile che il presidente della Repubblica pensi a tor moglie, ora che la situazione di Francia è sì precaria e pericolosa. Forse spera di rendersi maggiormente benevolo lo Zar, e di ottenere il suo appoggio per consolidare il suo potere in Francia, ma chi conosce l'amore di Nicolò per le repubbliche e pei Napoleonidi, sa che cosa possa sperare Luigi Napoleone dalla Russia.

Leggesi nell'*Estafette*:

« Il Congresso della Pace non ha ancora terminata la sua breve sessione, che già parlasi di un'altra riunione che avrebbe uno scopo analogo. Tratterebbesi di convocare a Parigi i rappresentanti di tutte le potenze europee. Scopo di questa conferenza sarebbe la pacificazione del continente. Si prenderebbero per base i trattati del 1815. »

Se a pacificare l'Europa, i potentati vogliono puntellarsi ai trattati del 1815, farebbero assai bene a risparmiare ai loro rappresentanti la fatica di recarsi a Parigi, perchè fin d'ora si può prevedere che faranno opera indarno. I legittimisti non sono forse estranei a queste combinazioni, ed i loro viaggi ed i loro intrighi presso le principali potenze dimostrano che gatta ci cova.

Anche i vescovi si collegano e si convocano a concilio. Il *Siècle* riferisce che debbesi congregare a Soisson un sinodo, avendo per scopo ostensibile di esaminare alcuni punti di disciplina; ma in segreto crediamo voglia trattare della quistione di insegnamento, che il clero briga perchè sia sciolta in suo favore.

INGHILTERRA

LONDRA, 26 *agosto*. Tutti i giornali inglesi sono colmi di ragguagli sugli sposi Manning, gli assassini di O'Connor. Appena scoperto il cadavere della vittima, la Manning fu arrestata. Essa è bella, gentile, di modi cortesi, e fu già al servizio della duchessa di Cumberland. Nativa di Geneva, essa è parente del famoso Courvoisier, che fu appeso per delitto d'assassinio commesso sulla persona del padre del ministro attuale, lord Russell, di cui era domestico.

Essa giunse a Londra il 24 agosto, a cinque ore del mattino, per la strada ferrata d'Edimborgo. Comparsa avanti al tribunale di polizia del sobborgo di Sonthwark, essa mantenne un contegno dignitoso e tranquillo. La dimora del suo marito non è ancora stata scoperta. Credesi però generalmente che sia ricoverato a Londra.

Fu pubblicata a Londra la statistica criminale del Regno Unito per l'anno 1848. In Inghilterra e nel paese di Galles, sopra una popolazione di 15,906,598 anime, furono messe in accusa 30,349 persone; nella Scozia, che conta 2,720,184 abitanti, ne furono messi in accusa 4,908, e 38,522 in Irlanda sopra una popolazione di 8,175,124.

Così il rapporto fra la popolazione ed i delitti è nel Regno Unito preso complessivamente di 1 sopra 335, ossia Inghilterra e paese di Galles 1 sopra 524; Scozia 1 sopra 533; Irlanda 1 sopra 212.

La miseria relativa è la cagione principale del numero di delitti che si commettono in Irlanda; ove però si osserva questo fatto caratteristico, che fra gli accusati più della metà vengono assolti dal giurì, mentre in Inghilterra e nel paese di Galles la relazione non è che di 1 sopra 4,0 e nella Scozia di 1 sopra 3,9.

PRUSSIA

BERLINO, 20 *agosto*. I documenti risguardanti la quistione germanica, presentati dal sotto-segretario di stato conte di Bulow, alla seduta della prima Camera del giorno 24, formano un volume di ottanta pagine. Contengono la circolare del 23 maggio ai governi di Germania; il dispaccio del 28 aprile mandato al ministro prussiano presso il potere centrale, sulla situazione della Prussia al cospetto di quest'ultimo e dell'assemblea nazionale; i protocolli di tutte le conferenze tenute a Berlino dal 17 sino al 26 maggio: il protocollo finale del 26 dello stesso mese, il progetto di costituzione, il progetto di legge elettorale, lo statuto d'alleanza offensiva e difensiva, la dichiarazione dell'ambasciadore di Sassonia del 26 maggio, quella dell'inviato d'Annover della stess'epoca, la circolare relativa al tribunale d'arbitri ad Erfurt, finalmente il commento del progetto di costituzione del 28 maggio.

Questi documenti per la maggior parte vennero già pubblicati dai giornali; di inediti vi sono solamente i protocolli che precedettero la seduta finale. Questi mettono allo scoperto le discussioni dei plenipotenziari, e la condotta della Baviera che si fece comunicare quanto si faceva o sottoscriveva per ritirarsi poi all'istante decisivo. Fra le altre cose degne di attenzione vi ha una lettera dell'inviato d'Austria al signor di Radowitz, in cui dopo aver avuto conoscenza del progetto di costituzione (il che ebbe luogo alla prima seduta) giudicava fa sapere che che la sua presenza fosse *per lo meno* inutile, e che solo pregava il plenipotenziario di comunicargli il risultato finale delle deliberazioni. Radowitz con un dispaccio o, per meglio dire, un viglietto di tre linee rispose che avrebbe acconsentito a questo suo desiderio.

La seconda parte del volume ha un'importanza storica. Comprende le negoziazioni del signor Canitz a Vienna cominciate prima del 26 maggio, le istruzioni impartitegli, il progetto di unione proposto all'Austria, finalmente la comunicazione del risultato delle conferenze fatta a quest'ultima.

Ai documenti descritti precede un'introduzione, che risale all'origine della quistione, espone quanto avvenne a Francoforte, e giustifica finalmente la politica della Prussia riguardo al parlamento. In seguito si espone l'elenco degli stati che hanno aderito alla federazione, o che manifestarono intenzione di aderirvi, o che non si sono ancora pronunciati. Le negoziazioni colla Baviera sono ancora pendenti.

Ma assai più significante di questo volume si fu il discorso di Bulow. Questi, dopo avere nuovamente esposta la serie dei fatti storici che resero necessarie le conferenze di Berlino, disse senza alcuna circonlocuzione che per lo stato federale si esigono due condizioni: potere esecutivo, energico che mantenga l'ordine all'interno e rappresenti la Germania all'estero: quindi un parlamento nazionale legislativo. La prima condizione comprende il comando dell'armata, non s'accorda col direttorio, e non può concedere che due grandi potenze trovinsi al cospetto in seno allo stato federale. Una grande potenza non può concedere ad un'altra nè la propria armata, nè la propria rappresentanza all'estero. *È impossibile ogni compromesso.*

« L'Austria, continuò egli, ha il proprio punto di appoggio fuori della Germania, quindi non può essere investita della più alta dignità dell'impero in un senso puramente tedesco. L'Austria non può render partecipi le provincie tedesche ad una dieta dell'impero, la sua costituzione del 4 marzo vi si oppone. È un fatto che vuolsi constatare, senza aver intenzione di far una critica. Perciò la Prussia solo può assumere l'egemonia. *La questione della presidenza della Prussia è identica con quella della costituzione, e dell'esistenza dello stato federale.*

« Egli è per questo che abbiamo offerto all'Austria un'alleanza offensiva e difensiva. I legami onde siamo legati da un pezzo a questa potenza non abbiamo voluto spezzargli leggermente. Per sciogliere la questione alemanna prima di tutto crediamo necessario uno stato federale, poi l'alleanza coll'Austria.

« La presidenza di questa federazione comprenderà tutto il potere esecutivo, intanto che il collegio dei principi partecipa al potere legislativo. La Baviera vuole che il potere esecutivo sia demandato al collegio dei principi e fare un semplice strumento della presidenza. La Prussia non può assentire a siffatta pretesa. Non possiamo sacrificare le conquiste dei padri nostri per un'istituzione che non favorisce l'unità germanica. Nell'interesse della nostra potenza dobbiamo stare lontani da qualunque organizzazione che non conferisca alla Prussia i diritti derivatigli dal progetto del 26 maggio. *Lo stato federale deve costituirsi sotto la presidenza della Prussia o rinunciare ad essere costituito.*

« Ora trattasi di stabilire la quistione per il sì o per il no. I governi vengono invitati a far conoscere la loro dichiarazione definitiva. Allora avrà luogo nel più breve termine possibile la convocazione della dieta dell'impero.

« Può essere che non si riesca ad ottenere l'intento per questa via. Prima di tutto è necessario dimostrare al paese che popolo e governo vogliono entrambi lo stato federale. Se i nostri alleati esitassero a seguirci sino alla fine, allora domanderemo a noi stessi, se il nostro interesse immediato non deve andar avanti a tutti gli altri, se dobbiamo fare ancora dei sacrifizii per un progetto che non può esser messo in pratica. Avremo fatto più del nostro dovere, e sentiremmo il dispiacere di dover mandare ad un miglior avvenire la soluzione del problema. »

La camera ascoltò questo discorso con grande attenzione, e il silenzio che regnava nella sala non venne interrotto se non di quando in quando da scoppi di approvazione. Le tribune erano stipate di gente e in quella riservata al corpo diplomatico nessuno mancava. Quando il signor Bulow discese dalla tribuna il sig. Camphausen gli andò incontro e gli strinse affettuosamente la mano.

AMERICA

Lo stato delle spese e delle entrate del governo degli Stati Uniti pel trimestre finito il 30 giugno dà per le spese 14,418,131 dollari e per le entrate soltanto 11,141,491 dollari, di maniera che le spese eccedono di 3,276,740 dollari. Si sopperisce a questo *deficit* con risorse disponibili, le quali ascendevano al 23 luglio alla somma di 3,500,000 dollari.

Secondo il rapporto del commissario generale dell'uffizio territoriale, i paesi annessi di recente agli Stati Uniti, e che non sono ancora costituiti in istati, hanno un'estensione sufficiente per formare quarantasei stati come quello della Pensilvania, che ha un estensione quattro volte maggiore di quella del regno dei Paesi Bassi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il partito sanfedista ogni dì si smaschera sempre più. Non ci è per lui ritegno veruno. Se giova credere a corrispondenze dirette ai giornali più moderati di Toscana, nel seno della camarilla stessa di Gaeta vi sarebbero stati prelati che avrebbero protestato vigorosamente contro il mal governo che si fa a nome del papa a Roma. Lo stesso monsignor Falloux avrebbe mosso lagnanze direttamente a Pio IX. Ma i più caldi favoreggiatori del Gregorianismo hanno colà formato un potente centro e sono giunti, ciò che più monta, ad introdurre in corte tanto che basti per attorniare il papa. L'irritazione in Roma tocca gli estremi, financo nelle file de' soldati francesi. Ecco quanto scrivono allo *Statuto*:

« Giorni sono banchettavano a Frascati ufficiali francesi con ufficiali romani, ed i brindisi non erano certamente nè conservativi, nè edificanti. Passava ier l'altro di contro ad un caffà il cardinale vicario, ed alcuni ufficiali francesi facevano in onta sua atti e parole, che non voglio ripetere, ed alcuni romani spettatori andavano a stringere la mano a questi ufficiali. Le notificazioni sono o lacerate o contaminate di lordure. Ieri per più ore se ne vide una di quelle che annunziano la istituzione della commissione sui processi rimanere esposta alla pubblica vista in uno dei luoghi più frequentati colla parola *Vendetta* scritta in testa, e sotto la segnatura dei tre eminentissimi questa frase, « *Ministri del Dio di Misericordia*. » La commissione municipale rappresentante (non il municipio che non esiste più) ma il generale Oudinot che l'ebbe nominata per amministrare provvisoriamente il municipio ha data la festa di congedo a lui, e la festa è stata languidissima, è riescita un'accolta di preti, frati, soldati ed impiegati.

— La *Riforma* di Lucca ha in una sua corrispondenza, portante la data del 25:

Oudinot parte questa sera e conduce via forse 10,000 uomini che subito saranno rimpiazzati da altrettanti che verranno di Francia: si dice che la brigata Molière che è sempre stata a Frascati ripartirà senza vedere Roma.

Giovedì sera la commissione municipale nominata da Oudinot, invitò il generale stesso al museo Capitolino per presentarlo di una medaglia d'oro e del diploma di cittadino romano. Il presidente principe Odescalchi gli diresse un discorso che è dispiaciuto molto; vi erano invitate più di 200 persone ma buon numeromancava all'invito e figuravano solo nella gran festa i preti ed i frati.

— Una lettera di Bologna del 26, diretta al *Costituzionale*, reca:

« La crisi finanziera corre a gran passi ad una tremenda soluzione. Le leggi dello Stato Romano collimano tutte a questo scopo, anzi ad affrettarne la gravezza del danno. L'estero non manda più mercanzie che a pronto danaro, e spesso lo pretende anticipato: talmente che fra pochi giorni noi saremo privi di denaro e di tutto quanto ci viene dall'estero non avendo il modo di pagarne l'importare: le botteghe saranno chiuse e molti generi di prima necessità che riceviamo dalla vicina Toscana e dalla Lombardia verranno meno. Se i governi italiani non si accordano a riconoscere senza dilazione la nostra carta monetata, la soluzione della catastrofe sarà immediata e senza riparo. Anche il decreto della commissione che infligge pene gravissime contro chi ricusa la carta al suo valore nominale porterà i suoi frutti. Nel mentre che il governo permette il ribasso del 15 p. 0|0 nel cambio della moneta, obbliga il cittadino a prenderla in pagamento pel valor nominale, quel cittadino che volendola cambiare in denaro deve avere un danno del 15, od un capitale infruttifero. »

— Una parte del reggimento Hohenloe ha rimpiazzati i granatieri imperiali. Vari posti sono stati ancora occupati dalla linea dello stato.

Corrono voci che la resa di Venezia possa influire a togliere in breve tempo il nostro stato d'assedio: ma credo che si attenda per farlo il maresciallo Wimpffen.

Ieri sera per la via della Porretta giunsero 4000 austriaci di Toscana.

TOSCANA

Scrivono da Firenze alla *Riforma* di Lucca che il governo ha presa la decisione d'aprire le camere nel gennaio del 1850.

— La camera di commercio di Livorno, benchè questa città sia materialmente tranquillissima, fece istanza presso del governo, perchè lo stato d'assedio vi sia prolungato per tre mesi. I borsaiuoli sono dapertutto così.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 31 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Alle ore una e tre quarti si apre l'adunanza colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni, una delle quali è dichiarata d'urgenza sulla proposizione del dep. Mellana; un'altra diretta ad introdurre qualche modificazione in un progetto di legge già presentato alla Camera, dà luogo ad una breve discussione fra i deputati Michelini, Depretis e Pescatore, il quale propone che oltre al rinvio alla commissione ordinaria delle petizioni se ne ordini la trasmissione alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge cui si riferisce.

Il dep. *Cannas* presente per la prima volta all'adunanza della Camera presta giuramennto; Valvassori e Fraschini col mezzo di lettere domandano ed ottengono congedi.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'erezione di un monumento al re Carlo Alberto; egli dà lettura del progetto presentato dalla commissione, il quale è concepito ne' seguenti termini:

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale, e nella piazza d'Italia un monumento con statua colossale in bronzo in memoria del Re Carlo Alberto datore dello Statuto, e promotore dell'indipendenza nazionale.

Art. 2. È aperta per ora sul bilancio del 1850 un credito di L. 700|m. al ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'articolo precedente, alla quale somma si potranno altresì aggiungere quelle, che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Per l'erezione del monumento di cui all'art. 1. saranno invitati tutti gli artisti intaliani a formare un disegno.

All'autore del disegno, che verrà giudicato il migliore, e che sarà approvato, si corrisponderà la somma di L. 20|m, coll'obbligo però al medesimo di formare inoltre, o presentare il

modello in piccolo nelle proporzioni, che verranno determinate alla Commissione di cui nell'articolo seguente.

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli si corisponderà la somma di L. 2,500 per ciascuno.

Art. 4. Per giudicare sulla scelta, ed approvazione del detto disegno, e sul merito degli altri, non che per provvedere a quanto possa occorrere per l'esecuzione del monumento sarà instituita una Commissione composta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i Senatori del Regno, due fra i Deputati, e tre fra le persone dell'arte.

Art. 5. Il ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Nissuno dimandando la parola sulla discussione generale, si passa alla discussione de' singoli articoli Lettosi il primo, il ministro de' lavori pubblici osserva: doversi dire piazza Emanuele Filiberto e non d'Italia, essendo questa quella sola parte che è circondata dai portici; egli fa osservare alcune difficoltà locali, che a suo modo di vedere si opporrebbero alla scielta di quella località; egli propone che vengano soppresse nel primo articolo le parole, - e nella piazza d'Italia. -

Il dep. *Ratazzi* relatore, adotta la modificazione soggerita riguardo al nome della piazza, e riguardo alla scielta della località dice essere stata fatta da persone intelligenti dell'arte, le quali non riconoscono le difficoltà osservate dal ministro.

Cadorna Carlo, asserendo essere pericoloso il dare immediatamente un giudizio che vincoli, propone doversi lasciare la scielta della località, come del genere di monumento alle persone dell'arte; perciò doversi dalla Camera votare il fondo pel monumento, nominare la commissione, e rimettere ad essa la più opportuna scielta della località, e del genere di monumento da erigersi.

Radice afferma, la natura del monumento dover armonizzare col sito, e questo con quello; perciò oltre il carattere del monumento l'artista dover conoscere preventivamente la natura del sito, ove deve essere collocato.

Rattazzi dice, la scielta della località di Piazza d'Italia essere stata fatta da persone intelligenti dell'arte; la Commissione essere determinata a mantenerla, se non si adducano ragioni più convincenti per farla abbandonare.

Lamarmora Alfonso propone che il monumento sia eretto in piazza d'Armi.

Cadorna invitato dal presidente, formola il suo emendamento, che sviluppa combattendo le asserzioni di Radice e del relatore.

Mellana osserva non doversi sospendere una decisione sulla località, e sul genere di monumento, poichè la Camera ha già incaricato dell'opportuno esame la sua Commissione.

Fagnani spiega alcuni dei motivi che indussero la Commissione a presciegliere fra le altre località la piazza d'Italia, fra i quali motivi egli pone anche anche quello della denominazione attuale della Piazza.

Valerio è d'opinione: doversi lasciare alla Commissione da nominarsi la scielta della località; egli osserva il nome di piazza d'Italia essere un avanzo di barbarie, che il municipio dovrebbe togliere; afferma non saper comprendere perchè si dica piazza d'Italia, e contrada d'Italia, mentre e la piazza e la contrada sono in Italia; a Torino esservi italiani come a Roma, e a Firenze; egli poi crede che, erigendosi in quella località il monumento, costerà una somma enorme, e non apparirà maestoso in mezzo ad una piazza sì grande, e fra minori fabbricati.

Rattazzi opina doversi nel presente caso considerare come secondaria la questione estetica; doversi ordinare la legge in rapporto alla questione politica; la scelta fattasi da distinti ingegneri aver avuto questo di mira, e non aver mancato neppure ai principii estetici; osserva l'essere circondato da case basse accrescere, anzichè togliere la grandiosità al monumento; la somma potersi aumentare quando si creda conveniente.

Messi ai voti gli emendamenti del deputato Valerio che propone la soppressione delle parole — e nella piazza d'Italia — con statua colossale in bronzo — non sono dalla Camera adottati

La proposta Lamarmora non è appoggiata.

Mellana propone che si aggiunga la parola — statua *in costume* — affinchè non si rinnovi l'errore che commisero gli uomini dell'arte che fecero adottare il nudo per la statua di Carlo Alberto erettasi nella città di Casale.

Ravina domanda anzitutto che voglia dire: una statua in costume.

Mellana dice intendersi statua in costume quando, lasciato l'abito eroico, si presceglie l'abito che vesti l'uomo che è soggetto della statua; del resto, egli dice, invito il grammatico Ravina ad adottare quel termine che crederà più adatto ad esprimere tale pensiero.

Ravina risponde essere barbara e non italiana la parola, e maravigliarsi di sentirla su labbra che pronunziano si frequentemente il nome d'Italia (*rumori in senso diverso*).

Radice afferma doversi dal carattere del monumento vedere se meglio convenga l'adottare il costume, o il nudo; ricorda per alcune delle migliori statue, e per una in particolare di Napoleone, essersi trovato più adatto il nudo; (*rumori*). A questo riguardo egli opina doversi rimettere alla Commissione la più opportuna scielta.

Fagnani dice che se la Camera intendesse entrare in discussioni estetiche, allora egli addurrebbe tutti i motivi da quali fu guidata la commissione nel formulare il suo progetto di legge.

Jacquemoud Montiers, ricordando la prima proposta *Chenal*, vorrebbe che si determinasse se la statua sarà equestre o no.

Buffa e *Rattazzi* osservano essersi detto *statua* genericamente appunto per lasciare alla commissione l'opportuna scelta.

Radice fa qualche osservazione sulla convenienza di fare una statua semplice, o una statua equestre.

Josti afferma: non doversi restringere la libertà alla commissione.

Messo ai voti il primo articolo della legge come venne formulato dalla commissione, è approvato.

Lettosi il secondo articolo, osserva il dep. Quaglia doversi ripartire sui diversi successivi bilanci la somma votata; in seguito ad alcune osservazioni del ministro de'lavori pubblici e dei deputati Fagnani e Santarosa, acconsente alla redazione della Commissione.

Gastinelli, ricordando: distinti fondi essersi già raccolti con una soscrizione promossa spontaneamente da privati cittadini, propone doversi sostituire le parole: « È aperto un credito di lire 300,000, ecc., la qual somma verrà aggiunta a quelle che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati, » invece di quelle: « Alla quale somma si potranno altresì aggiungere quelle che, ecc. »

Ratazzi dice: la Commissione non aver difficoltà di accettare il proposto emendamento.

Radice afferma, che l'iniziativa essendo della Camera, le altre obblazioni dovrebbero considerarsi come accessorie.

Cadorna osserva, essere importante che il pensiero espresso dalla Camera non sia falsato nell'esecuzione; a guarentigia delle intenzioni della Camera, egli propone che i fondi sieno votati quando sarà conosciuto il progetto del monumento.

Ratazzi afferma: doversi un fondo stabilire per dare una norma all'artista.

Messo ai voti l'articolo secondo coll'emendamento Gastinelli, è dalla Camera adottato.

Apertasi la discussione sull'articolo III, il deputato *Louaraz* legge un suo discorso tendente a provare la convenienza di ammettere al concorso che si aprirà pel monumento al re Carlo Alberto anche gli artisti stranieri.

Jacquemoud di Moutiers combatte il proposto emendamento, affermando, l'Italia non aver niente nè a chiedere, nè a sperare dagli stranieri; che se ella potrà fare alcunchè, ella lo farà per sè stessa, non pel concorso di stranieri che sempre le furono fatali (*vivi applausi*); perciò egli vota per la proposta fatta dalla commissione

Fara-Forni dice: il genio italiano per le arti belle non essere mai mancato, e nulla lasciarci da invidiare agli stranieri.

Siotto Pintor osserva: le opere artistiche tanto essere migliori quanto più inspirate da interno sentimento; niun meglio di un italiano poter fare opera degna del magnanimo Re; ricorda egli pure, l'Italia non aver mai avuto vantaggio dal concorso degli stranieri; il poco che fa, farlo da sè; le nostre opere dover essere da noi combinate, da noi meditate, e da noi eseguite (*applausi*).

Rigettato l'ammendamento Louaraz, la Camera approva l'articolo III periodo per periodo, e quindi complessivamente.

All'art. IV il dep. Pera propone doversi preporre all'art. le parole — per l'apertura del concorso e per giudicare ecc. —

Cadorna domanda a chi s'intenda devoluta la nomina delle tre persone dell'arte chiamate a far parte della commissione.

Ratazzi osserva al deputato Pera essere rimessa alla commissione ogni opportuno provvedimento pel concorso; al deputato Cadorna, essere la nomina affidata al potere esecutivo.

Cadorna e Pescatore successivamente dimostrano, che, essendo la commissione composta di una maggioranza nominata dal ministero, la Camera non ha sufficienti guaranzie della migliore esecuzione del suo pensiero; per questo motivo il primo propone che l'approvazione definitiva del progetto sia il soggetto di una votazione del Parlamento, e il secondo propone che la Camera si riservi di votare i fondi che ulteriormente potranno occorrere all'esecuzione dell'opera.

Galvagno crede che essendovi un pubblico concorso, la Camera dovrebbe essere abbastanza guarentita dalla pubblica opinione. Egli propone che si aggiungano alle parole = giudicare sul merito degli altri, = le seguenti = in seguito ad una pubblica esposizione di un mese. =

Rattazzi osserva che il governo non avrebbe che a far eseguire quanto il potere legislativo ha stabilito; a tale uopo crede bastare il progetto di legge, come è formulato.

Cadorna osserva, potere la Camera votare i fondi condizionatamente; il pensiero della Camera poter essere falsato nell'esecuzione; la garanzia de'giudizii dei giornali non dover essere sufficiente alla Camera.

Gli emendamenti Pera e Galvagno sono adottati; e l'art. IV è quindi approvato.

Sulla proposta fatta da Cadorna in forma di aggiunta all'articolo IV, prende la parola il deputato Sineo, che osserva: nulla volersi con essa usurpare sul potere esecutivo, ma trattarsi di fissare le norme dell'esecuzione; essere di massima importanza che al Parlamento sia riservata la facoltà di giudicare se sia o no bene interpretato il suo concetto.

Il ministro de' lavori pubblici asserisce, che allora la Camera si farebbe un ufficio d'arte, e giudicherebbe senza avere la necessaria conoscenza dei principii estetici.

Fagnani osserva quello non essere un giudicio estetico, ma riguardare il carattere politico del monumento.

Pescatore fa ancora qualche osservazione sulle conseguenze che potrebbe portare la maggioranza che il governo avrebbe nella Commissione.

Messa ai voti l'aggiunta all'art. IV dal dep. Cadorna, non è adottata; succede la votazione segreta sul complesso della legge, e se ne ha il seguente risultato. — Votanti 118 — maggioranza 60 — favorevoli 109 — sfavorevoli 9.

Il segretario Michellini dà lettura di un'aggiunta al regolamento provvisorio della Camera dei deputati, colla quale si introducono alcune modificazioni nel regolamento della biblioteca, vien soppressa la carica di bibliotecario archivista, e creata quella di assistente alla biblioteca. Dopo breve discussione il progetto presentato, è dalla Camera adottato.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Un proclama del sindaco di Torino invita tutti i cittadini ed i militi nazionali a concorrere alle esequie, che il municipio fa celebrare lunedì prossimo nella chiesa della Gran Madre di Dio in memoria di Re CARLO ALBERTO. Noi esprimiamo la speranza che tutta Torino risponderà all'invito del suo sindaco, e specialmente i negozianti saranno per dare in quel dì una dimostrazione di affetto al Datore delle nostre libertà.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VICENZA, 28 *agosto*. Ti scrivo per comunicarti presto la nota data a Venezia degli esclusi dalla così detta amnistia Radetzkiana. Delle condizioni nostre nulla ti dico. Le parole sono sempre inferiori alla tristizia dei casi nostri. Miseria ed oppressione: è la vita nostra di tutti i giorni. Eccoti la lista:

Avesani G. F. avvocato.
Benvenuti Bartolommeo.
Minotto Giovanni.
Giurati Giuseppe, notaio.
Mengaldo Angelo, avvocato.
Pincherlo Leone.
Cannetti Antonio notaio, morto, da Vicenza.
Giustinian Augusto, estensore del giornale *Sior Antonio Riobe*.
Levidottor Cesare, estensore del *Libero Italiano*.
Manin Daniele, avvocato.
Tommaseo Niccolò.
Zerman dott. Pietro.
Zanetti, cognato di Manin.
Vergottini Niccolò.
Seismit-Doda Federico.
Varé Gio. Battista.
Morosini Gio. Battista già deputato provinciale.
Malfatti Bartolommeo.
Torniello, frate cappuccino.
Degli Antoni, prop. de bagni a S Samuele.
Mircovich Demetrio.
Mazzucchetto Bernardino, frate de' Minori Osservanti, da Vicenza.
Comello Angelo.
Stadler Augusto.
Lanza Marco.
Ponzoni Pietro.
Soler Giuseppe.
Mattei Giacomo, avvocato.
Bernardi Giuseppe, avvocato, da Vicenza.
Grondoni Ernesto.
Fabris Domenico, già deputato centrale.
Sirtori, prete lombardo.
Serena Leone.
Damula fratelli, nobili.
Bellinato Angelo, avvocato.
Manetti Dario, notaio.
Lazaneo, sacerdote.
Manzini, ingegnere.
Caffi, impiegato.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA. Ci arrivano i fogli arretrati della *Gazzetta* del 24 e del 25. Troviamo in essi un decreto del 24 alle ore due pom. firmato *Manin*, per cui il governo provvisorio cessava dalle sue funzioni, e concentravansi i poteri governativi nel municipio, il quale si aggregò otto cittadini a comporre una commissione di governo provvisorio. Fu questa che pubblicò tutti gli atti della capitolazione. Avendo essa interpellato il generale comandante austriaco Gorzkowski sulla interpretazione dell'art. 3 del processo verbale fatto il 22 alla villa Papadopoli, n'ebbe in risposta che resta inteso *che tutti quelli che non figurano nell'elenco nominale, che viene ad essere consegnato, potranno rimanersi in patria senza tema di molestie per le cose passate in linea politica.* L'elenco nominale degli esclusi è poi dato dal foglio del 25. Esso è precisamente come ci vien recato dalla nostra corrispondenza di Vicenza, stampata qui sopra. Una notificanza della commissione dà che, oltre i militari ed i civili esclusi, quanti intendessero recarsi all'estero approfittando della disposizione contenuta nell'art. IV del proclama di Radetzky, *devono essere muniti di passaporto austriaco.*

BERLINO, 26 *agosto*. Alla prima camera continuò il dibattimento sulla quistione germanica. Radowitz commissario del governo pronunciò un lungo discorso, fatto nello stesso senso di quello di Bulow, ma che dichiara ancor più esplicitamente l'intenzione della Prussia di seguire la via battuta finora per la formazione dello stato federale.

Finchè rimanga unita ad altri stati, qualunque ne sia il numero e l'importanza, la Prussia farà ogni sforzo per costituire lo stato federale, malgrado l'opposizione che le si volesse fare.

I signori Waldeck e Behrend furono messi in libertà. Ciò diede luogo a dimostrazioni fatte a loro favore che cagionarono qualche disordine, onde la truppa dovette apparire per isciogliere la folla assembrata. Per riescirvi non fu d'uopo usar la forza, solo si fecero parecchi arresti.

Il granduca di Mecklembourg-Schwerin, nel 22 agosto, approvò finalmente la costituzione votata dall'assemblea degli stati, dopo che questa era stata disciolta.

UNGHERIA. La notizia che abbiamo data ieri, che Vecsey si sia arreso con 8000 uomini, non è esatta, come appare da un ultimo rapporto di Haynau. Quel corpo nella ritirata abbandonò 72 cannoni, indi si disciolse in parte, ed otto mila uomini si arresero, ma Vecsey si sottrasse.

Seguendo lo stesso rapporto, Bem e Guyon colle reliquie dei loro corpi si erano la notte del 17 al 18 agosto ritirati a Deva nella Transilvania occidentale, d'onde sloggiarono una guernigione russa. Chiesero ed ottennero da Luders un armistizio di 24 ore: indi tennero un consiglio, i due generali volevano continuare la lotta, ma la truppa e gran parte di ufficiali si opposero. Allora Bem e Guyon si ritirarono, prendendo a quanto dicesi, la via di Russberg. Le truppe si arresero ai russi, tranne qualche migliaio che si dirperse nella valle di Maros. Quei due corpi avevano ancora 90 cannoni, 50 de' quali furono mandati ad Hermanstadt, ove stanno i russi, e gli altri furono trattenuti a Deva dove pure sono i russi.

Il generale Desöffy con alcuni altri capi di un ordine subalterno si arresero agli austriaci con 4 a 5000 uomini.

Il rapporto aggiunge in carattere corsivo, affinchè meglio si veda: *Il feldmaresciallo principe di Varsavia ha consegnato alle I. R. truppe i capi dei ribelli, gli ex-membri del parlamento, tutti i prigionieri di guerra e tutto il materiale di guerra venuti in suo potere.* Ma vi è forse qualche deduzione da fare.

Come una risposta indiretta alla lettera che Paskiewicz scrisse allo zar, e il cui tenore è così umiliante per gli austriaci, Haynau pubblicò un suo bullettino, nel quale vuol dimostrare che le vittorie sugli ungheresi e il felice risultato che esse ebbero colla capitolazione di Görgey, sono intieramente dovute alla conosciuta bravura delle truppe austriache.

Pure si può dimandargli, senza la vigorosa diversione dei russi in Transilvania, e senza i grossi corpi russi condotti da Paskiewicz nell'Ungheria di là del Tibisco, e senza l'appoggio dei russi al nord dell'Ungheria, e senza quello della divisione russa di Paniatin unita al suo esercito, quali sarebbero state le vittorie degli austriaci? O se le sconfitte toccate ai magiari fra Szegedino e Temeswar non furono nè più nè meno che il risultato geometrico delle sapienti mosse del principe di Varsavia? È probabile che i russi abbiano a fare queste domande agli austriaci.

Un'altra cosa che dispiace assaissimo agli austriaci, si è l'aria di mediatori che si danno i russi, e la cura con cui si adoperano per cattivarsi la confidenza degli ungaresi.

BORSA DI TORINO

Torino 31 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	82 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 marzo	79 25
» »	Id. 1849 » 1 aprile	78 00
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	860 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	34 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	17 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	8 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 c.s.
	FONDI ESTERI	
Parigi 27 agosto	5 per 100 . . . . L.	89 90
» »	3 per 100 . . . . »	55 30
Londra 27 »	Consolidati in conto . . . . . . »	92 3/4
Vienna 27 »	Azioni della banca . . . . »	1109 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.